

“ Da tre anni nell'isola di Castro era in vigore una sorta di moratoria

Maurizio Chierici

C'è un legame tra gli Stati Uniti delle guerre preventive e l'indurimento di Cuba verso i dissidenti o chi cerca di scappare? Non sembra, anche se l'Avana è abituata a sintonizzare ogni reazione misurando morbidezza ed intransigenza col gran paese di là dal mare. La fuclazione dei tre dirottatori di un vaporetto urbano - Baragua, ferry che trasporta passeggeri da un posto all'altro della città, ragazzi in marcia verso le discoteche della salsa - interrompe tre anni di moratoria ufficiale, preceduta da una lunga sospensione decisa per onorare la visita di Giovanni Paolo II. Per esempio: non è stata mai eseguita la condanna a morte del mercenario salvadoregno, ingaggiato dagli estremisti di Miami, per seminare terrore e far scappare i turisti da Cuba. È ancora in carcere. Una scheggia della sua «bomba dimostrativa» ha ucciso un ingegnere italiano all'Avana per lavoro. Decisioni di ieri. Adesso i colpevoli sono stati passati per le armi.

Il 2 aprile il vaporetto veniva preso in ostaggio da dieci passeggeri armati di coltello. Hanno ordinato al comandante di uscire in mare, direzione Miami. Dopo 45 miglia sono rimasti a secco. Un rimorchiatore li trascina nel porto di Mariel. Si arrendono lasciando che gli incolpevoli scivolino in mare. Nessuna violenza per merito di due ragazze francesi, ebre di origine tunisina, cameriere di un ristorante attorno all'Opera di Parigi: era la prima vacanza nei Caraibi, avevano voglia ballare. Sonia Arbid, 19 anni, mormora a Barbaro Ledovan Sevilla, uno dei capi del colpo di mano: «Se mi lasci andare, ti sposo. Come marito puoi venire in Europa». E si tuffa. L'amica e gli altri passeggeri la seguono.

Barbaro è stato fucilato dopo il processo, grazia respinta dal Consiglio di Stato presieduto da Castro. Muoiono con lui Lorenzo Copeyo e Jorge Martinez. Altri quattro complici, all'ergastolo. Un quinto, trent'anni di prigione e le tre ragazze che li accompagnavano a pene da due a cinque anni. «È un piano sinistro della provocazione suggerita dai settori più estremisti del governo degli Stati Uniti e degli alleati mafiosi e terroristi di Miami. Vogliono creare un pretesto per aggredire la nostra patria».

È vero che l'associazione cubano-americana presieduta dal figlio di Mas Canosa, pupillo di Reagan e Bush padre, ha ripreso fiato dopo l'addio del presidente Clinton. La «Giralda» torre che imita le giralde di Siviglia e Marrakech, un tempo municipio e simbolo della città, è stata donata da Bush figlio al figlio di Canosa. Affacciata sul porto, risplende per benevolenza della nuova amministrazione sensibile all'anticastro. Anche radio e tele Marti, alle quali Clinton aveva tagliato i fondi, ricominciano a bombardare l'Avana con notizie un po' vere, soprattutto fantastiche. Ma la strategia tiene d'occhio, soprattutto, il voto cubano in Florida dove il fratello



Giro di vite a Cuba, torna la pena di morte

Fucilati i dirottatori responsabili di un maldestro tentativo di fuga. Deluse attese e tolleranza



La disperazione della madre di uno dei dirottatori condannati a morte, in alto il battello sequestrato

del presidente è un governatore preoccupato per la stanchezza dei reduci fuggiti a migliaia da Batista in poi. Lavorano e lasciano perdere la nostalgia di plastica di Little Avana. Il risentimento si stava afflosciando. Anche perché alla tolleranza di Clinton, Castro si era adeguato allargando le maniche. Sei anni fa, la folla dei baleros montava su barquette fatte in casa e prendeva il largo sotto gli occhi di poliziotti e parenti: potevano partire. Da riva arrivavano raccomandazioni e consigli. E possono anche tornare per le vacanze, Natale e Pasqua. Vestiti da americani, offrono pranzi giganteschi ai familiari ammirati. Sem-

brava che la transizione avesse scelto questo tipo di tolleranza.

Ma dopo la visita del Papa tante attese sono state deluse. L'invecchiamento dei Comandanti esaspera la distensione di un cambio generazionale e di una apertura democratica sempre rimandata. Eppure tre anni fa, nel campo dei lavori forzati di Pinar del Rio e nelle carceri di massima sicurezza attorno all'Avana, qualche giornalista ha incontrato colpevoli che pagavano la stessa impresa dei ragazzi fucilati. Confessavano il delitto d'aver rubato una barca proprietà dello stato per scappare. Un vecchio poliziotto aveva sbarcato armi e volantini di propa-

ganda caricati a Miami: 12, 15 anni di pena, non di più.

Elisardo Sanchez, socialdemocratico e responsabile di un comitato per i diritti umani non riconosciuto dal governo, poteva incontrare giornalisti e visitatori americani di passaggio. Distribuiva biglietti da visita, veniva invitato alle feste nazionali di qualche ambasciata dell'Europa del Nord. Gli anni di prigione appartenevano al passato. Riavuto il passaporto, è rimasto mesi in giro per il mondo: gli intransigenti di Miami lo accusavano d'essere d'accordo con Fidel. Ieri mattina Sanchez ha mormorato parole amare: «Anche se non scuso ciò che han-

“ Cambiano le cose anche nell'America latina della guerra contro l'Iraq

no fatto, capisco i motivi che li hanno spinti, senza alcuna capacità, a tentare l'avventura. Il solo modo per lasciare Cuba...». Lui non ha mai voluto andarsene.

Qualcosa si sta inducendo all'Avana. Qualche giorno fa sono stati condannati 75 dissidenti che si opponevano con proposte al limite dell'utopia, al partito unico e alla mancanza di uno spazio di dibattito, chiedendo che l'internazionale socialista arrivasse all'Avana per sostenere la loro battaglia e discutere la tutela dei diritti umani. Che a Cuba non vengono violati con la violenza degli altri regimi latino-americani. La propaganda batte questi tasti, ma come spiega monsignor De Cespedes, discendente di uno dei due padri della patria assieme a José Martí, e per anni segretario della conferenza episcopale: «Nelle carceri l'oppressione è dura ma psicologica». Un'ora di rieducazione civile e politica al mattino,

un'ora al pomeriggio. Se la pena arriva a vent'anni si esce con la testa girata. I tamburi degli esuli la pensano diversamente: distribuiscono notizie di torture e sangue. Qualche caso, forse, in 44 anni, ma non è la

regola.

L'analisi distribuita ieri da Manuella Costa Morúa, segretario della Corrente Socialdemocratica Cubana (con tanto di indirizzo, Centro Avana) riflette due sconsolazioni: il rifiuto del governo di dialogare su proposte elaborate dall'opposizione democratica non riconosciuta e l'infantilismo di oppositori convinti che bastino mille firme per costringere alla resa chi comanda. La sua tessitura è più sottile ma il nodo finale resta lo stesso. Per non finire nelle braccia interessate dell'America di Bush, quindi dare l'alibi di una cospirazione da reprimere, la società civile deve aprire gli spazi con cautela ma pretendere che le socialdemocrazie d'Europa, finalmente, si interessino di Cuba. «Un modo per difendere la nostra indipendenza col buonsenso». Ma pone una domanda: «Se gli oppositori vengono condannati perché al soldo degli Stati Uniti, perché loro vanno in prigione mentre James Cason, capo dell'Ufficio di Interessi degli Usa a Cuba, resta all'Avana e nessuno se la prende col responsabile diretto dell'atteggiamento di Washington nella nostra capitale?».

Qualcosa sta per cambiare nell'America Latina della guerra irachena che finisce. Si respira una strana attesa. Che determina scelte difficili da immaginare qualche mese fa. Oltre alla fuclazione all'Avana sintomo di un irrigidimento con chissà quali timori, l'allarme si allarga al Venezuela. Chavez accetta il referendum fissato il 19 agosto, data indicata nel braccio di ferro dei giorni di scontro: coincide col rispetto della sua costituzione, ma nelle ultime settimane cercava di rimandare. E all'improvviso va bene. E all'improvviso una bomba fa saltare la sede della mediazione dell'Organizzazione degli Stati Americani dove si deve firmare l'accordo. Colpa di chi?

Bomba a mano esplose a Khost davanti a una pattuglia: tutti salvi Afghanistan, agguato contro gli alpini

Un altro attentato contro gli alpini in Afghanistan. Prima i razzi contro la base Salerno, poi gli spari contro una pattuglia. E ieri, una trappola esplosiva nel pieno centro abitato di Khost, che solo per miracolo non ha provocato feriti. L'ultimo «atto ostile» nei confronti dei militari della task force Nibbio è avvenuto alle 10:25 locali (le 7:55 in Italia). Una pattuglia italiana, composta da alcuni militari su due automezzi, stava transitando nel villaggio di Khost, a pochi chilometri dalla base Salerno e dal confine con il Pakistan; un villaggio un tempo roccaforte di Al Qaeda e dove ora imperversano pericolosi «signori della guerra», nemici del governo Karzai e spesso in lotta tra loro. La dinamica di quello che sembra un vero e proprio attentato è ancora in corso di accertamento. Secondo quanto si è appreso, tuttavia, un ordigno rudimentale, composto da due bombe a mano collegate tra loro, è stato lanciato vicino uno dei due veicoli. Una delle due bombe

è esplosa, ma non ha provocato feriti (neppure tra i civili afgani), né danni. Nei concitati momenti successivi all'esplosione sarebbero stati visti due uomini armati, ma su questo particolare non ci sono conferme ufficiali. Un uomo è stato fermato perché sospettato di avere avuto un ruolo nell'attentato ed è stato condotto per accertamenti nel quartier generale degli alpini. Sull'identità di questa persona non sono stati forniti particolari, anche se i sospetti, secondo quanto si è appreso, è che possa trattarsi di un uomo legato all'ex regime dei talebani.

È questo l'ennesimo attentato contro i militari italiani di *Enduring Freedom*. Solo una settimana fa, una raffica di un mitragliatore, era stata esplosa contro un gruppo di alpini. Un vero e proprio agguato, da parte di un uomo che è riuscito a dileguarsi, quando ha visto che gli alpini si stavano preparando a rispondere al fuoco.

Il referendum per l'ingresso nella Ue vinto con l'83,7% dei voti Ungheria: sì all'Europa Una valanga di consensi

BUDAPEST L'Ungheria, ex paese satellite sovietico, ieri ha espresso un fragoroso sì al referendum sull'ingresso nell'Unione Europea, decidendo con l'83,7% di voti a favore e 16,2% di contrari il ritorno ai valori occidentali, come già nel 1997 aveva deciso con l'85% di entrare nella Nato, dopo quattro decenni nel Patto di Varsavia. «La festa può cominciare» ha annunciato poco dopo l'arrivo dei primi risultati il ministro degli Esteri Laszlo Kovacs. In una serata fresca ma asciutta è partita così la grande festa preparata sulla riva del maestoso Danubio di Budapest tra il Ponte delle Catene e Ponte Margherita. Fino all'alba cantanti e complessi musicali hanno suonato tutta la musica necessaria per festeggiare il ritorno dell'Ungheria nella società dei valori europei, mentre sull'altro lato del Danubio, sulla piazza davanti all'Accademia su un grande schermo veniva mostrato man mano l'andamento dello spoglio, i discorsi del premier

Medgyessy con dietro in fila indiana l'intero governo, in doppio petto blu ed un sorriso smagliante. «Saluto gli ungheresi cittadini dell'Europa» ha detto Peter Medgyessy, annunciando ufficialmente la vittoria del sì con quasi l'84% dei suffragi. «Lo abbiamo fatto per il futuro dei nostri bambini» ha detto. Feste come quella di Budapest sono state organizzate un po' ovunque nel paese. Ancora prima della mezzanotte fuochi d'artificio si sono svolti sulla collina del Castello di Buda, sopra al ponte delle Catene illuminato a giorno, mentre risuonava l'Inno alla gioia di Beethoven, che è l'inno dell'Europa. L'affluenza non è stata però così alta come era previsto, ma si è fermata al 45,5%. Forse sarà stato il primo sabato elettorale (in passato si votava la domenica) o forse perché quasi nessuno aveva dubbi sulla volontà dell'ex paese comunista di entrare in un nuovo futuro europeo. L'ingresso nell'Ue sarà l'1 maggio 2004.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		€ 120,00
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

La sorella Lucinda e la nipote Claudia annunciano la morte di

GIORDANO POLLASTRI

Dopo lunga malattia, affrontata con coraggio, lontana dalle sue montagne ancora bianche di neve, si è spenta

ENRICA PISCHEL COLLOTTI

Ne danno l'annuncio il figlio Francesco, con Alessandra, Chiara e Matteo.
 I funerali si svolgeranno martedì 15 aprile alle ore 9.30 presso il chiosco dell'Università Statale di Milano, via Festa del Perdono 7

La Federazione milanese dei Democratici di sinistra è vicina alla famiglia per la scomparsa della compagna

ENRICA PISCHEL COLLOTTI e porge sentite condoglianze.

A quattro anni dalla scomparsa di

VITTORIO TREZZI

la moglie e la figlia lo ricordano con immenso affetto e nostalgia.

La famiglia Taddia Gotti ricorda a parenti e amici il 25° anniversario della scomparsa di

AROLDI GOTTI

e il 2° anniversario del padre PRIMO GOTTI

con l'amore di sempre. Pieve di Cento, 13 Aprile 2003

Nell'11° anniversario della scomparsa di

VALERIA FLAVINA

Carlo e Giampiero sempre la ricordano

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA